

Area Tematica n. 4

La corresponsabilità nella nostra Chiesa

VEDERE DOCUMENTO PREPARATORIO PAG. 29-31

1 – PER INQUADRARE IL TEMA

- ⊕ Già nella sintesi finale del 2022 veniva toccato in particolare il tema del ruolo dei consigli pastorali, a volte troppo direttivi e legati ad aspetti tecnici (luogo di ratifica di decisioni già prese) più che momento di discernimento, di confronto e di decisione... “Pur riconoscendo che nei nostri Consigli Pastorali Parrocchiali vi è in generale una buona capacità organizzativa o per lo meno di distribuzione delle cose da fare, vi è però una grande fatica, a volte incapacità, a provare a riflettere e programmare sulla vita della comunità, sul suo stile di fraternità, sulle sue modalità di annuncio... La poca attenzione riservata alla formazione spiegherebbe l'impreparazione, la poca consapevolezza, la passività, la mancanza di corresponsabilità che sovente lamentiamo caratterizzare alcune delle nostre comunità”. (Sviluppi diocesani 2023)
- ⊕ È anche emersa la consapevolezza che “per un serio discernimento nei consigli pastorali, occorre dedicare tempo e impegno (non bastano i classici tre o quattro incontri programmati nell'anno, più in ossequio a una logica di doveri o di abitudini che a una reale convinzione); così come per poter svolgere la funzione di “consigliare” (che non può consistere in una mera condivisione delle “opinioni” personali), occorre, oltre alla grazia dello Spirito, una preparazione che richiede studio e approfondimento”. (Sviluppi diocesani 2024)
- ⊕ Il confronto sinodale ha anche rilevato una certa difficoltà da parte delle realtà associative presenti in diocesi a integrare la propria specifica identità nel quadro di un cammino comune, verso obiettivi condivisi. Sarà pertanto da valutare come migliorare operativamente tale integrazione, anche al fine di utilizzare efficacemente il potere attrattivo, e formativo, delle associazioni verso gli ambienti di vita. (Sviluppi diocesani 2022)
- ⊕ Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo caratterizzato anche dalla drastica riduzione del clero, i ministeri laicali (istituiti), se ben impostati, potranno contribuire almeno in parte a cambiare il volto e la mentalità della nostra Chiesa. In particolare, potrebbero favorire una più chiara consapevolezza che i laici non devono essere visti come semplici collaboratori/esecutori a servizio del clero, ma come persone corresponsabili dell'azione pastorale della Chiesa nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi, della liturgia e della cura per i malati. (Sviluppi diocesani 2024)
- ⊕ 65. La corresponsabilità e la partecipazione ecclesiali richiedono diverse forme di attuazione dei *tria munera* (profezia, sacerdozio e regalità), che sono radicati nel Battesimo. Dal momento che evangelizzazione e servizio al corpo ecclesiale non sono appannaggio del solo clero, è essenziale riconoscere i carismi e le competenze di laici e laiche, consacrati e consacrati, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della Chiesa. La corresponsabilità di laiche e laici non può essere ricondotta alle sole forme ministeriali, cioè all'assunzione di ruoli e compiti specifici pubblicamente riconosciuti e affidati dalla Chiesa per l'edificazione e la missione... Andranno privilegiate forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida (cfr. DFS 60). (Documento di Sintesi III Assemblea)

2- CI SONO PROPOSTE?

Alcune domande per far emergere “buone pratiche” e “proposte attuative”

- a. I Consigli Pastorali Parrocchiali e per gli Affari Economici dovrebbero diventare efficaci strumenti di collegialità permanente:
 - Quale formazione deve essere proposta al riguardo?
 - Come nominare i consigli per garantire una adeguata rappresentatività, assicurando anche la presenza di voci “fuori dal coro” dei soliti noti?
 - Quali sono gli argomenti da trattare, e con quale frequenza?
 - Come rendicontare le indicazioni emerse e il loro grado di realizzazione alla fine dell’anno pastorale?
- b. I Ministeri Istituiti dovrebbero consentire ai laici di diventare protagonisti attivi nelle nostre comunità nell’ambito di evangelizzazione, catechesi e liturgia:
 - Come garantire che tale opportunità venga colta e valorizzata adeguatamente su tutto il territorio pastorale? Può essere utile stabilire un numero minimo di “ministri” per unità parrocchiale e vicaria?
 - Quali potrebbero essere le “finalità tipo” (ruoli e contenuti) per il servizio pastorale dei ministri in parrocchia e vicaria?
- c. La ministerialità laicale non si esaurisce nei Ministeri Istituiti. Coi “ministeri di fatto” i laici svolgono un ruolo essenziale di testimonianza e annuncio, nei luoghi in cui si studia, si lavora, si trascorre il tempo in famiglia e fuori:
 - Come garantire un accesso agevole delle varie forme di ministerialità laicale “non istituite” alla necessaria formazione, che sarà svolta sempre più al di fuori della parrocchia?
 - Più che un “calendario diocesano” molto dettagliato, potrebbe essere utile proporre un “catalogo di iniziative formative”, che valorizzi anche le proposte di aggregazioni e movimenti, da mettere a disposizione di parrocchie e singoli?
 - Può essere utile creare “canali social” diocesani per gli ambiti di Pastorale Sociale e del Lavoro, della Carità e della Salute, dell’Educazione ecc., che facciano capo agli specifici uffici diocesani, per veicolare informazione e formazione?
- d. La riduzione del numero di sacerdoti, ma anche dei praticanti, impone la riorganizzazione delle attività pastorali sul territorio, con accorpamenti, cancellazioni di celebrazioni ecc.:
 - Come conciliare tutto ciò con la necessità di conservare le piccole comunità come realtà di vita cristiana, visibili e vivibili, in una logica di “comunità di comunità”, “Chiesa nelle case”, e “pastorale di prossimità”?
 - Quale può essere il ruolo di “équipe pastorale” che collaborano col parroco, fatte da laici, diaconi, consacrati per tenere vive le piccole comunità, collegandole nello stesso tempo con la realtà più grande dell’unità parrocchiale?
 - Come questi processi potranno ridurre il “clericalismo” a vantaggio di una matura corresponsabilità battesimale?